SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

44° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 1995

Presidenza del vice presidente FERRARI Karl

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 4, 13 *e passim*
ALÒ *(Rif. Com. Progr.)* 11
BERGONZI *(Rif. Com. Progr.)* 21
BORRONI *(Progr. Feder.)* 21
CURTO *(AN)* 3
MANCINO *(PPI)* 18
MASTROBUONO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . . . 2, 5, 15 *e passim*

IN 0477

TIPOGRAFIA DEL SENATO (680)

I lavori hanno inizio alle ore 15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Curto:

CURTO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che i comuni delle province di Brindisi e di Taranto permettono l'assegnazione del posteggio, per i mercati settimanali, relativamente ai posteggi già regolarmente assegnati ma nella giornata specifica non occupati entro la fascia oraria determinata dai regolamenti comunali;

che tutto ciò non accade per i posteggi non assegnati definitivamente;

che tale indirizzo causa situazioni assurde in virtù delle quali i posti richiesti sono disponibili ma non occupabili;

considerato il clima di estrema tensione che tale situazione genera in queste province in cui la disoccupazione raggiunge vertici elevatissimi,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere – si auspica mediante l'emanazione di una circolare – perchè si faccia finalmente giustizia di tutte le alchimie regolamentari ed interpretative che, intendendo disciplinare la materia, di fatto bloccano l'occupazione e lo sviluppo.

(3-00686)

MASTROBUONO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Per quanto riguarda il problema sollevato nel testo dell'interrogazione, concernente il fatto che i comuni delle province di Brindisi e di Taranto permettono l'assegnazione, per i mercati settimanali, dei posteggi a loro volta già regolarmente assegnati, ma nella giornata specifica non occupati entro la fascia oraria determinata dai regolamenti comunali, e non lo consentono per i posteggi non assegnati definitivamente che sono disponibili ma non occupabili, si fa presente quanto segue.

L'articolo 7, comma 5, del decreto ministeriale n. 248 del 4 giugno 1993, contenente il regolamento di esecuzione della legge n. 112 del 1991, concernente il commercio su aree pubbliche, dispone che «il posteggio temporaneamente non occupato dal titolare della relativa concessione, quale che sia la fiera o mercato, è prioritariamente assegnato, per la durata del periodo di non utilizzazione da parte del titolare, ai soggetti che abbiano l'autorizzazione per l'esercizio dell'attività di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *c)*, della legge e fra questi, come fra tutti

gli altri, a chi ha il più alto numero di presenze sulla fiera o mercato di cui trattasi, quale che sia la sua residenza o sede o nazionalità».

Pertanto, sulla base di un criterio di priorità stabilito da una norma vigente, i comuni hanno la possibilità di assegnare, a chi ne ha diritto, un posteggio temporaneamente non occupato dal titolare della concessione.

Nel caso, invece, di assegnazione di un posteggio che si renda disponibile «per un periodo di tempo pluriennale», così come previsto dall'articolo 1 della legge n. 112 del 1991, il comune non può operare una assegnazione provvisoria, ma deve procedere ad un formale rilascio di autorizzazione che è soggetto, in quanto tale, alle procedure previste dalla legge n. 112 del 1991 e dal decreto ministeriale n. 248 del 1993: presentazione della istanza di rilascio da parte del soggetto interessato e valutazione da parte dell'organo comunale, la quale non può essere effettuata qualora il consiglio comunale non abbia proceduto, con apposito provvedimento, alla determinazione delle aree per l'esercizio del commercio su area pubblica, ai sensi dell'articolo 5 del citato decreto ministeriale n. 248 del 1993.

Ho effettuato alcune riunioni con i rappresentanti delle regioni proprio perchè l'attuazione della legge risulta difforme sul territorio nazionale. In queste riunioni sono stati censiti tutti i problemi relativi all'attuazione delle leggi regionali per il commercio su aree pubbliche. Il problema oggetto dell'interrogazione non mi è stato segnalato ma dal momento che, a seguito delle riunioni svolte, si è convenuto di apportare modifiche al decreto attuativo n. 248 del 4 giugno 1993, che riguarda anche la questione dei posteggi e le altre questioni prioritarie che sono state segnalate nella interrogazione, accetto volentieri di invitare le amministrazioni che non attuano la normativa già esistente a farlo, in particolare la regione Puglia, eventualmente attraverso una circolare *ad hoc*.

CURTO. La mia interrogazione, signor Sottosegretario, chiedeva al Governo informazioni non solo sullo stato di fatto e di diritto dei posteggi non assegnati, non occupati e quindi non messi a disposizione degli ambulanti, ma anche sulle intenzioni del Governo per superare questa anomalia che crea gravi problemi di ordine lavorativo, economico e sociale nelle province di Brindisi e Taranto. Ci troviamo di fronte ad amministrazioni comunali inadempienti, sonnacchiose e insensibili rispetto agli adempimenti che la legge prevede a loro carico, le quali non danno la possibilità, a chi pure possiede i requisiti previsti dalla legge (iscrizione all'ufficio Iva o alla Camera di commercio, pagamento delle imposte, assoggettamento a tutti quei tributi che ormai contraddistinguono la nostra realtà) di utilizzare un posto che comunque è libero e che non può essere assegnato per l'ignavia e l'incapacità della pubblica amministrazione.

Ci troviamo di fronte a casi eclatanti. Con tanta disoccupazione che c'è in giro, nelle province di Brindisi e Taranto ci sono ambulanti che, pur in possesso delle necessarie autorizzazioni, stanno a guardare il sole davanti ai posteggi non occupati.

C'è bisogno di un intervento rapido, celere, incisivo, da parte del Governo affinchè in via temporanea sia concessa la possibilità di asse-

gnare i posteggi vacanti. Nello stesso tempo le pubbliche amministrazioni inadempienti, o che si trastullano con altri problemi, devono essere costrette ad affrontare la risoluzione dei piani commerciali.

Prendo atto della disponibilità da parte del Governo a intervenire sui problemi segnalati eventualmente con una circolare, ma vorrei chiedere al Governo se non sia possibile inserire una norma transitoria all'interno del disegno di legge finanziaria, cosa che, a mio avviso, sarebbe possibile.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Carpi, Alò e Manieri.

CARPI, ALÒ, MANIERI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che lo stabilimento per la produzione di macchine movimento terra della FIAT Geotech di Lecce è stato più volte interessato sin dal 1975 da ricorsi alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria, nonchè da diversi piani di ristrutturazione perseguiti con il contributo di finanziamenti statali;

che il predetto stabilimento era sorto nel 1972 con i finanziamenti della Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiomo con lo scopo dichiarato di occupare circa 5.000 addetti;

che tali livelli occupazionali non sono mai stati raggiunti, non superando mai i circa 2.200 addetti, fino a scendere nel 1991 ai 1.355 addetti;

che, a seguito di una fusione che ha portato alla nascita della FIAT Hitachi, la FIAT Geotech ha cessato dal 1° gennaio 1993 ogni produzione sul territorio della provincia di Lecce mettendo 755 lavoratori in cassa integrazione straordinaria a fronte dei 600 lavoratori assorbiti dalla FIAT Hitachi;

considerato l'intero svolgimento delle vicende di detto stabilimento esposte nella interrogazione parlamentare 3-00858 del 12 settembre 1995 indirizzata al Ministro del lavoro nella quale vengono evidenziati fatti che, qualora confermati, connoterebbero uno scorretto comportamento da parte della FIAT Geotech e della FIAT Hitachi anche in relazione alla osservanza delle disposizioni della legge 23 luglio 1991, n. 223,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia la natura e l'entità dei finanziamenti statali di cui ha usufruito dalla sua nascita lo stabilimento della FIAT Geotech di Lecce ed in base a quali disposizioni tali finanziamenti siano stati corrisposti;

se i predetti finanziamenti siano stati concessi anche o principalmente allo scopo di mantenere i livelli occupazionali nello stabilimento, se siano stati concessi in base ad eventuali precisi impegni da parte dell'azienda e, in caso affermativo, quali uffici avrebbero dovuto controllare il rispetto di tali eventuali impegni da parte dell'azienda;

se, anche in base a quanto esposto nella interrogazione 3-00858 al Ministro del lavoro, il Ministro in indirizzo ritenga quello adottato dalla FIAT Geotech e dalla FIAT Hitachi un corretto modello di relazioni industriali;

se il Ministro non ritenga di dover compiere dei passi, di concerto con il Ministro del lavoro, volti a favorire il riassorbimento dei 183 lavoratori ancora in esubero da parte della FIAT Hitachi e ad impedire il rinnovarsi di situazioni di crisi occupazionale e produttiva.

(3-00878)

MASTROBUONO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, data la natura eminentemente contabile della risposta all'interrogazione in oggetto, mi sia consentito di leggere testualmente la seguente nota predisposta dagli uffici del Ministero.

Per quanto attiene la natura e l'entità dei finanziamenti statali di cui ha usufruito lo stabilimento Fiat Hitachi Escavators S.p.A. di Lecce e Surbo (Lecce) si precisa quanto segue.

Alla Fiat Hitachi Escavators S.p.A. (già Fiat Geotech S.p.A. e prima ancora Fiat Allis S.p.A.), con sede legale in San Mauro Torinese (Torino) - Strada di Settimo n. 323 - sono state concesse le seguenti agevolazioni a fronte delle disposizioni di legge vigenti per il Mezzogiorno nel settore delle attività industriali.

1. Archivio M.I.C.A.: Matricola 04265/29/01 CI 28604. Agevolazioni richieste: contributo in conto capitale e contributo in conto interessi. Tipo di iniziativa: nuovo impianto. Istituto istruttore: IMI S.p.A.. Investimenti fissi agevolati: lire 40.844.323.632. Contributo in conto capitale: lire 5.243.321.000 (concesso), lire 5.223.468.000 (erogato). Contributo in conto interessi (CIFI): n. 08374/0: lire 9.531.219.347 (concesso), lire 9.531.219.347 (erogato); n. 08374/1: lire 5.292.231.825 (concesso), lire 5.292.231.825 (erogato); n. 09092/0: lire 2.854.563.611 (concesso), lire 2.854.563.611 (erogato); n. 12167/0: lire 1.185.000.000 (concesso), lire 1.013.695.255 (erogato).

Domanda delle agevolazioni presentata il 17 ottobre 1975, per un nuovo impianto da realizzare in territorio di Lecce per la produzione di macchine per movimento terra. Parere favorevole del CIPE espresso con delibera del 7, 8 e 22 gennaio 1970 e pareri di conformità del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno espressi con note n. 681/2838 del 22 gennaio 1970 ed aggiornati con nota n. 6241 del 24 luglio 1970 e con nota n. 6549 del 3 dicembre 1975, per una spesa complessiva di lire 41.500.000.000.

La «Cassa per il Mezzogiorno» con provvedimento n. 24069/78 del 5 maggio 1978 concesse un contributo di lire 5.084.694.000 a fronte di un investimento di importo pari a lire 39.684.800.000.

Ad iniziativa ultimata, l'Istituto istruttore - IMI - trasmise alla «Cassa» un documento finale di spesa per un ammontare di lire 41.246.183.000.

La Commissione di collaudo incaricata in data 3 maggio 1979 verificò la funzionalità dell'impianto e la rispondenza della documentazione esibita.

Sulla base delle risultanze di collaudo e della domanda della ditta avanzata in data 21 giugno 1979 tendente ad ottenere il contributo sulle maggiori spese per le opere ed impianti non previsti originariamente,

ma accertati dalla Commissione in collaudo, la «Cassa» emanò un provvedimento integrativo per un contributo in conto capitale di lire 158.627.000.

In conclusione, l'importo totale di spesa riconosciuto per l'iniziativa in esame, ammonta complessivamente a lire 40.844.323.632. Tale importo rientra nei limiti prefissati nella citata nota di adeguamento del parere di conformità del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per l'iniziativa in oggetto e pari ad una spesa di lire 41.500.000.000. A fronte dell'importo di spesa riconosciuto di cui innanzi di lire 40.844.323.632 è stato liquidato il contributo in conto capitale di lire 5.223.468.000.

In merito all'occupazione, con questa prima iniziativa era stato previsto di occupare n. 2000 dipendenti (di cui 266 impiegati, 611 operai specializzati e 1.123 operai comuni e manovali). Tale livello occupazionale era stato confermato dalla medesima società con nota del 3 ottobre 1978.

2. Archivio M.I.C.A.: Matricola 04265/29/02 CI 35900. Agevolazioni richieste: contributo in conto capitale e contributo in conto interessi. *Tipo di iniziativa: ampliamento. Istituto istruttore:* IMI S.p.A.. *Investimenti fissi agevolati:* lire 8.043.261.000. Contributo in conto capitale: lire 1.930.382.000 (concesso), lire 1.930.382.000 (erogato). Contributo in conto interessi (CIFI): n. 22179/0: lire 3.531.618.000 (concesso), lire 2.762.994.763 (erogato); n. 22179/1: lire 525.100.000 (concesso), lire 423.056.944 (erogato).

In data 30 giugno 1978, la Fiat Allis Macchine Movimento Terra S.p.A. presentò domanda di concessione del contributo in conto capitale per l'ampliamento dello stabilimento in questione. La domanda fu istruita dall'IMI con relazione del 20 maggio 1980. In essa l'Istituto classifica l'iniziativa come ampliamento, specificando che, a fronte di un modesto aumento della capacità produttiva, il programma avrebbe consentito di eseguire all'interno dello stabilimento alcune lavorazioni, necessarie per il conseguimento del prodotto finale, le quali, però, precedentemente, venivano svolte all'estero.

Nella relazione istruttoria l'IMI segnalava, tra l'altro, quanto segue: l'organico, inizialmente pari a 2.021 unità, si sarebbe incrementato di altri 200 addetti; l'investimento agevolabile era pari a lire 72.500.000.000, oltre a lire 2.900.000.000 per scorte.

Il CIPI, nella seduta del 3 agosto 1978, autorizzò il descritto programma.

Da parte dell'ufficio competente si ritenne opportuno approfondire l'esame istruttorio dell'iniziativa, sia in considerazione di una richiesta di sospensione pervenuta dalla stessa società, che comunicava per le vie brevi di voler puntualizzare il programma originario, sia in considerazione del fatto che risultavano presentate alcune interrogazioni parlamentari (n. 2-00461 - onorevole Casalino, del 15 novembre 1978; n. 3-00506 - senatore De Giuseppe, del 30 gennaio 1980; n. 2-02059 - onorevole Casalino, del 29 settembre 1982) e che erano pervenute alcune deliberazioni di comuni vicini (Maglie e Botrugno) nelle quali si segnalava la crisi occupazionale e produttiva dello stabilimento in questione e di quelli che ne potrebbero costituire l'indotto. In particolare, gli interro-

ganti e gli amministratori dei citati comuni denunciavano: un massiccio ricorso alla CIG nonostante un notevole numero di ore di straordinario; un basso regime di produzione nonostante la possibilità di sbocchi verso nuovi mercati, in particolare quelli dell'Est europeo, sbocchi non realizzati a seguito delle particolari condizioni politiche internazionali; il frequente ricorso, per le lavorazioni commissionate a terzi, a stabilimenti del Nord Italia, anzichè ad opifici ubicati in zona.

Pertanto, l'ufficio competente, con nota dell'8 ottobre 1982, chiedeva alla ditta e all'istituto di fornire delucidazioni in merito alla denunciata situazione produttiva ed occupazionale.

Ad evasione di quanto richiesto, l'istituto, in data 1° giugno 1983, comunicava le variazioni intervenute nel corso del programma, segnalando quanto segue: l'iniziativa, ultimata a ottobre '81, era ancora essenzialmente un ampliamento verticale, poichè gli investimenti realizzati consentivano di svolgere all'interno alcune lavorazioni prima commissionate a terzi; il costo dell'iniziativa si aggiornava a lire 8.304.200.000 (erano state inizialmente previste lire 7.250.000.000); la capacità produttiva annua variabile dalle 8.000 unità *standard* (esercizio '77, anno che precedeva l'ampliamento) alle 8.120 unità *standard* a regime, previsto per la seconda metà del 1984; non si sarebbe verificato l'incremento occupazione inizialmente previsto in 200 unità, ma sarebbe stato mantenuto il preesistente organico di 2.021 dipendenti, seppur ricorrendo alla CIG; le condizioni di mercato non lasciavano intravedere a breve scadenza una piena utilizzazione della capacità produttiva, attestandosi attorno al 74 per cento di questa nel 1984; grazie agli ammortamenti accelerati nel triennio '77-'79, la ditta aveva mezzi propri tali da soddisfare il prescritto concorso all'iniziativa (col che si è ritenuta superata, secondo l'ufficio competente, la prescrizione formulata nella citata delibera dell'IMI del 26 marzo 1980 circa la dimostrazione del concorso, da parte della ditta, all'iniziativa).

Con nota del 17 gennaio 1984 l'IMI altresì trasmise la propria delibera del 16 novembre 1983 con la quale concedeva alla società un finanziamento integrativo di lire 590.000.000 (di cui 168.000.000 per scorte), con mutuo di durata decennale, a fronte delle citate maggiori spese sostenute per il programma.

Peraltro, si rileva che, a seguito di ulteriore richiesta dell'ufficio competente, la ditta trasmise: la comunicazione del 12 gennaio 1983 del Ministero del bilancio e della programmazione economica, con la quale si rendeva noto che il CIPI, nella seduta del 22 dicembre 1982, nel prendere atto delle variazioni apportate all'iniziativa, confermava il proprio parere di non difformità a suo tempo espresso; un prospetto sul ricorso alla CIG nel periodo ottobre 1982-settembre 1983, dal quale si evinceva che la ditta aveva fatto ricorso alla CIG nel citato periodo per un totale di circa 200.000 giornate lavorative; una nota del 22 dicembre 1983 dalla quale si rilevava che l'andamento produttivo globale (relativo all'intera produzione di macchine agricole, apripista, caricatori e macchine speciali) era stato di: 3.726 unità del 1981 (fatturato di lire 325.151.000.000); 3.527 unità nel 1982 (fatturato di lire 401.686.000.000); 3.028 unità nel 1983 (fatturato di lire 388.178.000.000).

L'iniziativa venne approvata dalla «Cassa» con provvedimento di concessione n. 04265/29/02 in data 4 ottobre 1984 per un investimento complessivo di lire 8.304.210.000 e concesso a fronte di detto investimento un contributo in conto capitale di lire 1.993.010.000.

L'Istituto istruttore ad ultimazione degli investimenti trasmise in data 30 ottobre 1984 la documentazione finale di spesa.

La Commissione di collaudo in carica in data 15 ottobre 1986 verificò la funzionalità dell'impianto e la rispondenza della documentazione esibita accertando che la spesa ammissibile risultava di lire 8.043.261.103 e che il numero dei dipendenti occupati al dicembre 1986 ammontava a 1.826 unità. Per quanto innanzi detto con il provvedimento definitivo n. 04265/29/02/2 emesso in data 21 marzo 1988 l'ammontare della spesa fu determinato in lire 8.043.261.000 ed il contributo in conto capitale concesso e liquidato in lire 1.930.382.000.

3. Archivio M.I.C.A.: Matricola 04265/29/03, C.I. 49256. Agevolazioni richieste: contributo in conto capitale e contributo in conto interessi. Tipo di iniziativa: ammodernamento. Istituto istruttore: IMI S.p.A.

Investimenti fissi agevolati: lire 8.099.627.000. Contributo in conto capitale: lire 2.915.865.000 (concesso); lire 2.931.816.140 (erogato). Contributo in conto interessi (CIFI): n. 2588/0: lire 4.145.800.000 (concesso); lire 3.907.864.243 (erogato).

Domanda delle agevolazioni presentata in data 1° febbraio 1983.

L'Istituto istruttore – IMI – nella sua relazione riconobbe ammissibile alle agevolazioni investimenti fissi per complessive lire 9.540.000.000.

Con note del 17 giugno 1985 e del 22 luglio 1985 la Fiat in nome e per conto della società Fiat Allis dichiarò che non si era più proceduto alla realizzazione della pista prove e di alcune opere accessorie e pertanto la spesa complessiva si riduceva a lire 8.533.000.000.

La «Cassa» con provvedimento di concessione n. 04265/29/03 del 14 luglio 1986 e successivamente l'«Agenzia» con provvedimento integrativo reso con deliberazione del Comitato di gestione n. 1487 dell'8 marzo 1988 approvava in via provvisoria per un importo di lire 8.533.000.000 alla società un investimento per l'ammodernamento dell'iniziativa, concedendo un contributo in conto capitale di lire 3.071.880.000 ed un contributo in conto interessi di lire 4.367.600.000.

La Commissione di collaudo in data 19 febbraio 1988 accertava che i lavori erano stati eseguiti e che la documentazione era rispondente a quanto previsto. La spesa revisionata e ritenuta ammissibile da detta Commissione ammontava a lire 8.099.627.657 e le unità lavorative successivamente alla data di entrata a regime dell'impianto (1985) risultavano di n. 1.892.

L'«Agenzia» con provvedimento definitivo approvato dal Comitato di gestione con deliberazione n. 3953 del 24 maggio 1989 fissava in lire 8.099.627.000 l'importo complessivo incentivabile concedendo un contributo in conto capitale di lire 2.915.865.000 ed un contributo in conto interessi pari a lire 4.145.800.000.

4. Archivio M.I.C.A.: Matricola 04265/29/04 C.I. 55502. Agevolazioni richieste: contributo in conto capitale e contributo in conto interessi. Tipo di iniziativa: ampliamento. Istituto istruttore: Banco di Napoli.

Investimenti fissi agevolati: lire 10.031.900.000. Contributo in conto capitale: lire 3.611.484 (concesso); lire ..... (erogato). Contributo in conto interessi (CIFI): n. 31677/0: lire 2.189.200.000 (concesso); lire 1.180.775.535 (erogato).

La richiesta di agevolazioni pervenuta il 12 novembre 1985 è stata presentata dalla Fiat Allis Europe S.p.A. di Lecce.

Con nota del 28 aprile 1988, pervenuta il 9 maggio 1988, la capogruppo Fiat S.p.A. ha comunicato che, con una operazione di ristrutturazione del settore trattori e macchine movimento terra con effetto dal 1° gennaio 1988, la Fiat Allis Europe S.p.A. e la ditta Pietro La Verda S.p.A. di Breganze sono state incorporate nella Fiat Geotech S.p.A. con sede in Modena (già Fiat Trattori S.p.A. con sede in Modena) e che pertanto quest'ultima società ha assunto a proprio vantaggio tutte le attività, diritti, interessi ed aspettative ed a proprio carico tutte le passività ed impegni, nulla escluso, delle società incorporate.

La ditta con nota del 19 giugno 1986 e del 13 marzo 1987 ha presentato richiesta di opzione per la legge n. 64 del 1986 ai sensi del punto 10 della delibera CIPI 16 luglio 1986.

Il Comitato di gestione della cessata «Agenzia» con deliberazione n. 6059 del 24 ottobre 1990 ha assunto prenotazioni d'impegno per lire 5.444.478.000 per contributo in conto capitale, per lire 3.340.439.000 per contributo in conto interessi a fronte di una spesa per investimenti fissi ritenuta ammissibile di lire 15.329.100.000.

Con provvedimento n. 5313 del 27 giugno 1992 il MISM ha disposto i criteri e le modalità per l'attuazione della delibera del CIPI del 31 gennaio 1992 con la quale viene ammesso alle agevolazioni finanziarie - previste dagli articoli 63 e 69 del testo unico n. 218 del 1978 e successive modificazioni ed integrazioni - il programma di ampliamento dello stabilimento di Lecce, preordinato alla produzione di macchine agricole e per movimento terra comportante investimenti fissi ammessi pari a lire 15.329.100.000.

Nel provvedimento di cui trattasi viene altresì indicata un'occupazione a regime di 1.824 addetti, con un decremento di 68 unità rispetto alla manodopera preesistente.

Tra gli investimenti ammessi figurano attrezzature specifiche e stampi ceduti in prestito d'uso ad aziende terze nel Mezzogiorno. In relazione ad esse, nella nota di trasmissione di detto provvedimento, viene segnalata l'opportunità (peraltro già prevista nella citata delibera n. 6059) che vengano inseriti nel provvedimento di concessione delle agevolazioni finanziarie i vincoli e le condizioni già adottati in precedenti analoghi casi.

Come comunicato con nota della Fiat S.p.A. pervenuta il 27 dicembre 1991 (e quindi successivamente all'invio al MISM della suddetta delibera) con effetto dal 31 dicembre 1991, la proprietà immobile dello stabilimento di Lecce della Fiat Geotech S.p.A., comprendente terreni, fabbricati ed impianti generali aziendali, è stata ceduta alla Ingest S.p.A., società immobiliare controllata al 100 per cento dalla Fiat S.p.A.. Secondo quanto precisato con la stessa nota, l'operazione non ha com-

portato alcun mutamento nelle finalità produttive del complesso industriale, nè nella destinazione d'uso delle singole opere; è stato infatti stipulato un contratto d'affitto tra la Ingest S.p.A. e la Fiat Geotech S.p.A. per la concessione in locazione dell'immobile per un periodo minimo di 10 anni, a condizioni favorevoli, con specifico richiamo alla destinazione d'uso propria dell'immobile stesso.

In relazione a detta cessione di immobili, pur essendo rimasta invariata la destinazione d'uso dei locali a fini produttivi, è stata esclusa la relativa spesa dalle agevolazioni, essendo la cessione avvenuta prima del decreto di concessione. Peraltro la subentrante Ingest S.p.A. non poteva beneficiare di agevolazioni destinate alle attività produttive svolgendo attività immobiliare e non industriale.

La ditta, con altra nota pervenuta il 10 luglio 1992, ha inoltre comunicato di aver ceduto anzitempo alla Elasis SCPA, con decorrenza 29 dicembre 1989, alcuni beni facenti parte del programma di investimenti in oggetto ed in particolare il fabbricato carpenteria (per una spesa ammessa di lire 2.093.400.000), una stazione CAD (per lire 188.700.000) ed una macchina eliografica (per lire 8.400.000).

La spesa relativa a detti beni (al netto di quella per opere murarie ed assimilate già esclusa per le motivazioni di cui sopra) è stata esclusa in quanto gli stessi beni sono stati distolti prima del decreto di concessione e pertanto la ditta beneficiaria delle agevolazioni non poteva per gli stessi sottoscrivere l'obbligo a non distoglierli anzitempo dall'uso previsto, obbligo derivante dalla concessione medesima.

Con ulteriore nota pervenuta il 10 febbraio 1993 la ditta ha comunicato che, con effetto dal 29 dicembre 1992, la Fiat Geotech S.p.A. ha conferito alla partecipata Fiat Hitachi construction equipment S.p.A. in conto aumento capitale sociale lo stabilimento di Lecce. Quest'ultima è quindi subentrata a tutti i negozi giuridici attivi e passivi, che riguardano lo stabilimento di Lecce, stipulati alla Fiat Geotech S.p.A..

Da ultimo inoltre, con effetto dalla mezzanotte del 31 dicembre 1993 la Fiat Hitachi construction equipment S.p.A. è stata fusa per l'incorporazione nella Fiat Hitachi escavators S.p.A., per cui quest'ultima è subentrata in tutti i rapporti giuridici attivi e passivi in essere della società incorporata e quindi anche nella titolarità della pratica in agevolazioni in oggetto.

Con decreto ministeriale n. 07/CG/6/871 assunto in data 11 agosto 1994 è stato approvato quanto innanzi esposto e pertanto il nuovo importo degli investimenti ammissibili risulta definito in lire 10.031.900.000 e concesso un contributo in conto capitale di lire 3.611.484.000 e un contributo in conto interessi di lire 2.189.200.000.

Ad oggi non risulta pervenuta agli uffici di questa Amministrazione la documentazione finale di spesa e pertanto quest'ultimo investimento non è stato collaudato e non è stata effettuata alcuna erogazione del contributo in conto capitale.

È stato richiesto se i predetti finanziamenti siano stati concessi anche o principalmente allo scopo di mantenere i livelli occupazionali nello stabilimento, se siano stati concessi in base ad eventuali precisi impegni da parte dell'Azienda e, in caso affermativo, quali uffici avrebbero dovuto controllare il rispetto di tali eventuali impegni da parte dell'Azienda.

La ditta beneficiaria delle agevolazioni industriali previste dagli articoli 62 e seguenti del testo unico 6 marzo 1978, n. 218 e successive integrazioni e modifiche e dalla legge n. 64 del 1986 e successive modifiche ed integrazioni assume, con l'emissione del provvedimento di concessione, specifici impegni riportati nel corrispondente dispositivo che ad ogni buon fine si riassumono di seguito: «le agevolazioni concesse con il decreto saranno revocate totalmente o in parte: *a)* in caso di mancato rispetto degli obblighi di cui ai punti *a), b), c)* ed *e)* dell'articolo 8 del decreto ministeriale 3 maggio 1989 n. 233; *b)* qualora l'iniziativa non venga ultimata entro il termine previsto dall'articolo 1, comma 3-*ter*, del decreto legge n. 415 del 1992 convertito con modificazioni nella legge n. 488 del 1992 da osservare a pena di decadenza in conformità all'articolo 74 del testo unico n. 218 del 1978; *c)* nel caso in cui l'iniziativa non abbia raggiunto nel predetto termine di 24 mesi un avanzamento pari almeno al 20 per cento degli investimenti fissi previsti; *d)* nel caso di conclusioni negative degli accertamenti sulla realizzazione dell'iniziativa; *e)* ove risultassero non dovute in base alla vigente normativa o nel caso in cui non siano osservate dal beneficiario tutte le condizioni presupposte o contenute nel decreto, *f)* in caso di cessazione definitiva dell'attività intervenuta prima della decadenza dei termini prescritti per l'utilizzo dei cespiti agevolati».

La concessione delle agevolazioni prescinde dal mantenimento dei livelli occupazionali nello stabilimento oggetto di interventi di ampliamento o ammodernamento degli impianti e pertanto non rappresenta una delle condizioni di revoca parziale o totale.

Tanto è regolato da specifica delibera del CIPI adottata nella seduta del 2 maggio 1985 di cui si riportano stralci riguardanti l'argomento in questione.

«Il vincolo di cui all'articolo 3-*bis* della legge n. 91 del 1979 in relazione all'abrogazione dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, deve ritenersi esclusivamente quale limite all'aumento dell'occupazione come conseguenza diretta dell'ammodernamento, potendo l'iniziativa comportare una eventuale riduzione del personale».

«Si considerano ampliamenti le iniziative che con interventi sugli impianti fissi ed indipendentemente dai riflessi sui livelli occupazionali siano volte ad aumentare la capacità di produzione dei prodotti attuali».

ALÒ. Innanzitutto ringrazio il rappresentante del Governo perchè, almeno per quanto riguarda il primo punto dell'interrogazione, cioè quello relativo alla natura e all'entità dei finanziamenti di cui la Fiat ha potuto usufruire nel corso degli anni, la risposta è ampia e circostanziata, anche se il Ministero avrebbe potuto fare lo sforzo di individuare più chiaramente sia la quota in conto capitale che la quota in conto interessi, evidenziandone i totali. Questa è un'operazione che faremo; certo è che l'entità globale dei finanziamenti è impressionante.

Sotto questo profilo, si capisce bene perchè in passato gli interventi straordinari nel Mezzogiorno pesavano così tanto sulle casse dello Stato. Pertanto, in relazione a questo primo punto, ringrazio di nuovo il Sottosegretario perchè la risposta è abbastanza chiara, tutt'al più

bisogna fare una somma per vedere a quanto ammonta l'intera operazione.

Vi è però un altro aspetto preoccupante ed è quello che fa riferimento alla seconda domanda posta con l'interrogazione. Presumo infatti che questo flusso di denaro pubblico, proveniente da leggi e da un indirizzo che nel nostro paese veniva sostenuto da gran parte delle forze politiche, vale a dire l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, avesse una finalità che sicuramente non era quella di realizzare immobili e strutture, ma quella di incidere profondamente sia rispetto alla crescita e allo sviluppo del tessuto produttivo sia, conseguentemente, rispetto alla riduzione del fenomeno della cronica disoccupazione.

Pertanto, ritengo che la seconda risposta che viene data dal Governo all'interrogazione sia terribilmente formalistica e burocratica perchè non ci si può limitare a dire che nella delibera del CIPI non era contenuto alcun riferimento in ordine al mantenimento dei livelli occupazionali. Questo già allora era gravissimo, ma almeno oggi si sarebbe dovuto dire che è un fatto estremamente preoccupante, tanto più che i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Non è stato raggiunto, infatti, l'obiettivo di fondo, che era appunto quello di realizzare in quell'area un insediamento stabile dal punto di vista delle prospettive produttive e un soddisfacente risultato dal punto di vista occupazionale.

Tutto questo - ripeto - non c'è stato e la storia stessa delle varie sigle che si rincorrono, delle diverse operazioni societarie che sono state condotte ha portato soltanto alla consumazione di enormi risorse. Fra l'altro, bisognerebbe anche vedere quanta parte di queste risorse sta lì in macchinari, strutture, impianti, dal momento che - stando alla seconda risposta - non possiamo pretendere di legare questo flusso di finanziamenti al dato occupazionale, ma neanche ad un fattore meramente assistenziale. Qui quella che si avanza è la richiesta di far fruttare le risorse pubbliche nel modo giusto, tenuto conto che già nel 1982, ossia qualche anno dopo la nascita dello stabilimento, vi era chi denunciava l'anomalia di una situazione che vedeva contemporaneamente un massiccio ricorso alla cassa integrazione nonostante un notevole numero di ore di straordinario e il frequente spostamento di commesse verso altri stabilimenti. Ebbene, oggi siamo in queste stesse condizioni, con sigle che sono cambiate, ma con il flusso di denaro pubblico che è continuato incessante e la cosa «simpatica» è che qui non stiamo parlando di qualcuno che è legato in qualche modo all'illegalità diffusa, bensì della Fiat.

Pertanto, io non riesco a capire come faccia il Ministero, a questo riguardo, a fornirci in risposta soltanto le due righe riprese dalla delibera del CIPI. Il primo problema che si pone è il seguente: chi sta utilizzando risorse dello Stato deve o no rendere conto alle istituzioni delle relazioni industriali instaurate con i lavoratori, quindi con i cittadini, che sarebbero poi i destinatari ultimi di questi interventi? Possibile che il Ministero, una volta erogati gli stanziamenti, non eserciti alcun tipo di indirizzo e di controllo sul loro utilizzo?

In secondo luogo, c'è o no un dovere di correttezza istituzionale da parte di chi beneficia di risorse pubbliche (in questo caso la Fiat) nei confronti del Ministero interessato? Io credo di sì e dovremmo avere quindi traccia almeno di un contrasto politico-istituzionale e non sol-

tanto del passaggio di questo denaro, laddove il Governo avrebbe dovuto, nel corso degli anni, svolgere un ruolo attivo in questa direzione, sostenendo che le risorse pubbliche, nel pieno rispetto delle leggi vigenti, debbono essere utilizzate secondo precise modalità e finalità.

Questo non mi pare sia accaduto e allora proprio a questo riguardo avrei voluto che vi fosse stata da parte del Ministero dell'industria una qualche considerazione, del tipo: «Il passato è passato, ma da ora in poi dobbiamo cambiare rotta».

Oggi non abbiamo più un Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e perdura nel meridione d'Italia una situazione drammatica. Ci sono state minacce verso i lavoratori che hanno criticato il comportamento della Fiat, in quanto non sta rispettando la legislazione comunitaria in materia tanto che ieri, se non vado errato, la vicenda oggetto dell'interrogazione è stata giudicata negativamente anche nell'ambito della giurisdizione comunitaria.

Mi domando come sia possibile che il nostro Governo non intervenga su questa vicenda almeno per rimuovere una causa che offende il buon senso. Ci sono 183 lavoratori che denunciano come la Fiat, pur avendo ricevuto soldi dallo Stato con la specifica finalità di garantire adeguati livelli occupazionali e di dar vita ad investimenti e a produzioni di merci e beni tali da permettere a un nucleo di persone di lavorare, continui ancora oggi a chiedere di porre i lavoratori in cassa integrazione mentre allo stesso tempo riceve risorse pubbliche e - questo è verificabile all'interno della fabbrica - i lavoratori fanno ore straordinarie e i turni del sabato.

Mi scuso per il tono un po' caldo con cui parlo ma chiedo al Governo di tentare di risolvere tale questione e di intervenire con le modalità che lo stesso Governo e i Ministeri competenti riterranno più opportune e possibili. Se dovessimo concludere che non si può fare niente sarebbe drammatico. Mi rivolgo a tutti i liberisti di questo mondo: i fondi sono stati erogati e le regole, o come voi le volete chiamare, ci sono. Se la Fiat non rispetta le regole nel Mezzogiorno e se, come in questo caso, non si rimuove quell'insulto rappresentato da 183 lavoratori che non vogliono piegarsi, ai quali si stanno offrendo soldi, cifre come 80 milioni, purchè non rivendichino niente, occorre intervenire al più presto.

C'è anche altro. Questi cassaintegrati sono particolarmente arrabbiati, hanno deciso di non rinnovare più le tessere dei tre sindacati confederali e si sono autoorganizzati; la qualcosa «non depone bene». C'è anche questo aspetto del quale un po' mi vergogno (ma la realtà è questa). Spero soltanto che il Ministero dell'industria e anche quello del lavoro si impegnino per risolvere questo problema e auspico che il Governo intervenga al più presto con un concreto segnale di attenzione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Mancino, Baccarini e Ladu.

MANCINO, BACCARINI, LADU. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che nel maggio 1995 l'International trade administration (ITA) del Department of commerce statunitense ha deliberato l'applicazione

di dazi doganali addirittura nella misura del 100 per cento sull'importazione di paste alimentari prodotte nel nostro paese;

che tale deliberato è stato assunto in conseguenza di fantomatiche accuse di *dumping* rivolte da grossi gruppi alimentari americani nei confronti degli importatori di paste italiane;

che in realtà essi hanno strumentalizzato ai propri fini l'operato di un singolo italiano (L. Vitelli) che importa solo dalla Turchia (e non di certo dall'Italia) pasta non di grano duro rivendendola negli USA a prezzo di gran lunga inferiore a quello della pasta di qualità importata dall'Italia, ad esempio da Rienzi, Fara San Martino, De Cecco ed altri, che non hanno mai venduto sotto prezzo e sarebbe quindi legittimo, oltre che equo, applicare il superdazio doganale agli importatori italiani di pasta turca e non *tout court* agli importatori italiani;

che, pur se le autorità americane hanno dato inizio agli accertamenti sulla veridicità di quanto affermato da tali gruppi e pertanto sulla corrispondenza a realtà dei fenomeni di *dumping*, le stesse non hanno esitato ad applicare preliminarmente il dazio, che produce un danno grave ed irreversibile alle nostre esportazioni; esso infatti punisce coloro che il *dumping* non lo fanno e non lo hanno mai fatto, incidendo di riflesso pesantemente sull'intera economia italiana ed in particolare su quella del Mezzogiorno, ancor prima della conclusione della procedura accertativa;

che, prescindendo comunque dalla circostanza che sarebbe molto più giusto ed equo prima accertare in modo univoco la trasgressione, onde poter applicare una sanzione calibrata, la procedura di accertamento appena iniziata negli USA sembra agli interroganti quantomeno discutibile: essa infatti prevede la formazione di un campione di aziende di riferimento limitato a quelle le cui importazioni negli Stati Uniti risultino più significative sia in valore che in quantità (le prime otto importatrici per un volume di importazioni superiore al 45 per cento); in tal modo non si fa che aumentare il *gap* tra le grandi e le medie aziende sia in termini di potere contrattuale negli USA che di crescita industriale ed occupazionale in Italia;

che l'effetto ultimo di tale azione è quello di mettere in ginocchio definitivamente quella moltitudine di medie imprese che da sempre sono il tessuto economico del Mezzogiorno per le quali i mercati nordamericani rappresentano una grossa fonte di redditività;

che in realtà questo non è che uno degli episodi di guerra commerciale circoscritta cui le aziende americane ricorrono ciclicamente utilizzando il Dipartimento del commercio statunitense per combattere slealmente la concorrenza derivante dagli importatori di prodotti italiani; a testimonianza di ciò basti ricordare il dazio del 100 per cento *ad valorem* sulle conserve di pomodori del 1989, il maxidazio sull'acciaio al silicio dell'ILVA e su quelli speciali di Terni del 1994, cui è seguito appunto quello in atto sulla pasta;

che è appena il caso di far notare che all'epoca sia l'industria conserviera che l'intera agricoltura del Sud versavano in uno stato di crisi causato dalla concorrenza dei paesi del bacino del Mediterraneo; l'applicazione di superdazi doganali in uno dei principali mercati di esportazione (dove vivono 36 milioni di italo-americani) ha aggravato tale crisi con conseguenze disastrose sia dal punto di vista industriale che da

quello occupazionale, frenando lo sviluppo socio-economico del Mezzogiorno d'Italia: basti pensare che la contrazione delle esportazioni di tali prodotti verso gli USA in quel periodo è stata di oltre il 75 per cento; nè d'altra parte sorti diverse hanno avuto l'applicazione dei superdazi sugli acciai speciali di Terni e su quelli al silicio dell'ILVA;

che le conseguenze di tali decisioni sono sotto gli occhi di tutti; orbene, come dimostrato dall'ultimo rapporto Svimez, il divario Nord-Sud è tuttora molto pesante: il Nord ha registrato una crescita economica del 2,6 per cento, che si prevede aumenti fino al 3,2 per cento nel 1995; al contrario il Sud nello stesso periodo fa registrare una crescita del prodotto interno lordo di appena l'1 per cento (che potrebbe arrivare all'1,7 per cento nel 1995); la conferma della gravità della situazione, stante la profonda diversità, la si riscontra nei dati relativi ai livelli occupazionali: il tasso di disoccupazione del Sud (25 per cento) è superiore di oltre tre volte a quello del Nord (8 per cento);

che, come se non bastassero le enormi difficoltà che la ripresa dell'industria e dell'occupazione meridionale stanno già incontrando, ad esse si aggiungeranno quelle provocate dalla contrazione delle esportazioni di paste alimentari verso gli Stati Uniti, analogamente a quanto verificatosi con i pomodori sei anni fa;

che, in conclusione, questa situazione ripeterebbe nel 1995 nel settore pastario gli effetti perniciosi che produsse nell'industria conserviera la decisione americana del 1989;

poichè l'Italia non può assistere inerme all'espulsione di fatto da mercati vitali della nostra industria delle paste alimentari, che rallenterebbe ulteriormente la già lenta ripresa economica al Sud,

si chiede di conoscere quali energiche ed efficaci iniziative si intenda adottare per evitare che avvenga quanto sopra paventato e in particolare:

a) se siano stati presi contatti con il responsabile del Department of commerce statunitense a tutela degli interessi nazionali;

b) quali iniziative si intenda adottare in sede comunitaria;

c) se, essendovi tutti gli estremi, non si ritenga di sottoporre subito il caso alla World trade organization a tutela degli interessi di tale settore del commercio nazionale.

(3-00879)

MASTROBUONO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.*

In data 12 maggio 1995, i legali di tre primari produttori statunitensi di pasta (Borden Inc., Hershey Foods Corp. e Gooch Foods Inc.) hanno sporto innanzi al Dipartimento del commercio ed alla U.S. Trade Commission, in Washington, un'istanza contro gli esportatori italiani e turchi di paste alimentari.

Da parte degli industriali americani del settore si sosteneva che gli esportatori italiani praticassero sul mercato d'oltre oceano la vendita sotto costo dei propri prodotti, grazie anche alle sovvenzioni pubbliche da essi ricevute.

A seguito della pronuncia dell'U.S. International Trade Commission, che riscontrava, come risultato di un'indagine preliminare, l'esistenza dei presupposti richiesti dalla normativa statunitense, il 2 giugno 1995 il Dipartimento americano del commercio, accogliendo le istanze degli industriali pastai, avviava formalmente un'indagine sulle esportazioni ita-

liane di pasta, a nulla essendo valso un incontro tenutosi a Washington il 31 maggio scorso tra esponenti della Commissione e del Dipartimento del commercio, alla presenza di un funzionario della nostra locale ambasciata.

L'inchiesta in corso sulle esportazioni italiane di pasta presenta due diversi aspetti: antidumping, concernente le singole imprese investigate, le quali sono chiamate, anche tramite la trasmissione al Dipartimento del commercio di dati provenienti dalla loro contabilità industriale, a smentire l'accusa di praticare vendite sotto costo dei loro prodotti sul mercato statunitense; antisovvenzione, concernente la Commissione europea ed il Governo italiano, cui è stata rivolta la richiesta di fornire numerose e dettagliate informazioni circa il funzionamento dei programmi di assistenza alle imprese, nonchè dati sui sussidi percepiti dalle aziende investigate.

Dato l'elevato numero di aziende italiane esportatrici di pasta verso gli Stati Uniti, si è ritenuto opportuno, da parte del DOC, procedere ad una selezione a campione delle ditte da sottoporre ad indagine. Allo scopo di evitare che da tale pratica derivasse un pregiudizio per altre aziende italiane, si è chiesta ed ottenuta dal DOC la possibilità di consentire la partecipazione volontaria all'indagine da parte di ogni esportatore che ne avesse fatto richiesta.

Alle undici «*mandatory respondents*» sono venute così ad aggiungersi altre quattro aziende partecipanti volontariamente alle indagini, e motivate dalla possibilità di ottenere dazi «*firm specific*» più contenuti rispetto a quelli «*country wide*» eventualmente applicati alla conclusione dell'indagine.

Per lo svolgimento dell'indagine, il Dipartimento del commercio si è servito di una serie di questionari contenenti domande di vario contenuto volte a fargli acquisire ogni utile informazione.

Ancor prima che l'indagine avesse formalmente inizio e che i relativi questionari venissero pubblicati e notificati ai rispettivi destinatari, il Ministero degli affari esteri ha provveduto a convocare una riunione interministeriale alla presenza degli esponenti delle associazioni di categoria Unipi ed Italmopa, allo scopo di definire, sulla base della bozza provvisoria di questionario precedentemente pervenuta dalla nostra ambasciata in Washington, quali fossero le competenze delle diverse amministrazioni coinvolte nell'indagine, e per stabilire i necessari meccanismi di coordinamento. Una volta avviata l'indagine, il Ministero degli affari esteri si è fatto carico del coordinamento delle amministrazioni e degli enti chiamati a fornire risposte al questionario, mentre l'ambasciata d'Italia in Washington ha mantenuto i contatti ufficiali con il Dipartimento americano del commercio nonchè con i legali statunitensi delle ditte italiane investigate.

Il giorno 12 luglio 1995, due successive riunioni interministeriali hanno condotto all'attribuzione definitiva delle competenze tra le amministrazioni e gli enti interessati.

Il 20 luglio scorso ha avuto luogo a Ginevra, alla presenza di un funzionario del Ministrero degli affari esteri, una seconda tornata di consultazioni USA-UE sul tema in oggetto. In tale occasione, dopo aver contestato ai delegati statunitensi l'asserita esistenza di adeguate prove per l'avvio di un'indagine contro le esportazioni italiane di pasta, si è

avuto modo di esprimere da parte europea, il rammarico per il mancato rispetto da parte statunitense della clausola «*due restraint*» contenuta nel cosiddetto «Accordo Agricoltura».

In data 11 agosto ultimo scorso, la nostra ambasciata in Washington ha provveduto al deposito, presso il Dipartimento americano del commercio, delle risposte fornite dal Governo italiano.

Una seconda fase dell'indagine si è aperta con la pubblicazione, da parte dello stesso Dipartimento, il 31 agosto ultimo scorso, di un questionario supplementare («*deficiency questionnaire*»), contenente circa settanta ulteriori domande di approfondimento sui temi che erano stati oggetto del primo questionario.

Il 4 settembre 1995, nel corso di una nuova riunione interministeriale si è provveduto ad attribuire alle numerose amministrazioni ed agli enti interessati, le domande di rispettiva competenza del questionario supplementare.

Il giorno 21 settembre ultimo scorso, la nostra ambasciata in Washington ha provveduto ad inoltrare al suddetto Dipartimento copia delle risposte pervenute, rispettando i tempi imposti dalle autorità statunitensi. La seconda fase dell'indagine può dirsi dunque conclusa.

La sentenza preliminare del DOC è stata resa nota lo scorso 11 ottobre. Nel complesso essa risulta assai positiva per l'industria italiana, essendo i dazi preliminari per l'Italia compresi tra lo zero e il 4,08 per cento.

La procedura relativa all'indagine è ancora lontana dalla sua conclusione: le decisioni annunciate l'11 ottobre scorso dal DOC, ad esempio, si basano principalmente sulle risposte fornite dal Governo e dalle imprese italiane, e dovranno essere controllate da parte USA durante l'ormai imminente visita di verifica in Italia dei funzionari americani. La decisione finale sull'indagine antisovvenzioni è attesa per fine dicembre.

Al tempo stesso restano ancora da conoscere i risultati dei dazi che il Dipartimento del commercio (DOC) stabilirà nella parallela indagine antidumping sulla pasta (che riguarda non il Governo, ma soltanto le imprese) e che andranno a sommarsi a quelli antisovvenzioni.

Alla luce di quanto disposto in materia di misure antisovvenzione dai recenti Accordi di Marrakech, che prevedono la non controdaziabilità dei programmi di sostegno alle industrie operanti nelle cosiddette «aree depresse», si è inoltre provveduto ad avanzare presso il DOC richiesta di riconoscimento del «*green light status*», ovvero di non controdaziabilità, per alcuni dei programmi investigati nel corso dell'indagine in oggetto, ed in particolare per quelli derivanti dalla legge n. 64 del 1986, per le esenzioni ILOR ed IRPEG e per le detrazioni IVA.

Si fa notare che i suddetti programmi, pur non essendo in possesso di alcuni dei requisiti posti dal «*Countervailing Act*» per il riconoscimento del «*green light status*» (entrata in vigore successiva al primo gennaio 1995, omologazione presso la sede della WTO), sono destinati al sostegno delle industrie operanti nel Mezzogiorno d'Italia, recando un considerevole apporto al processo di industrializzazione di questa parte del paese. Per essi si è invocato un principio di «non controdaziabilità sostanziale», che, oltrepassando l'interpretazione letterale della norma, salvasse di quest'ultima lo spirito. Se tale richiesta venisse accolta si evi-

terebbe alle aziende operanti nel Nord Italia di subire un elevato dazio «*country wide*» per dei sussidi di cui esse stesse non hanno goduto.

La possibilità, da parte statunitense, di procedere unilateralmente all'applicazione di contromisure in base alla «*best information available*» (prassi quest'ultima sovente attuata dalla stessa Commissione europea nelle numerose indagini antidumping che essa svolge), ha reso indispensabile, per evitare danni più gravi, fornire tutte le informazioni richieste.

Ciò non esclude, naturalmente, la possibilità, specie in caso di sentenza sfavorevole agli interessi italiani, di agire presso l'Organizzazione mondiale del commercio affinchè sia in qualche modo stigmatizzata l'attività intrapresa da parte americana. In particolare, si potrà agire allo scopo di evidenziarne la natura di ostacolo al libero commercio internazionale a causa degli ingenti oneri, non solo finanziari, per le imprese.

L'intera vicenda è seguita con la massima attenzione nella piena consapevolezza della necessità di evitare che un mercato di importanza fondamentale per le esportazioni di paste alimentari, come quello americano, sia ingiustamente compromesso.

Per quanto concerne infine le esportazioni italiane verso gli USA di paste alimentari, si evidenzia che le stesse hanno registrato nel 1994 un incremento in volume di circa il 25 per cento (erano pari a 109.666 tonnellate nel 1993 e a 137.403 tonnellate nel 1994); in valore si è registrato un aumento del 35 per cento (circa 143 miliardi di lire nel 1993 e 193 miliardi di lire nel 1994). Nei primi cinque mesi di quest'anno ad un aumento in volume del 10,4 per cento ha fatto riscontro un aumento in valore del 13 per cento.

MANCINO. Ringrazio il Sottosegretario per le informazioni esaustive che ha fornito sullo stato della controversia con il Governo degli Stati Uniti. Il problema però è – e per questo mi dichiaro parzialmente soddisfatto – che gli Stati Uniti, in attesa degli accertamenti, hanno comunque deciso di applicare, sia pure in via provvisoria, dazi compensativi oscillanti dallo 0,4 al 9,20 e al 10,7 per cento, a seconda dell'importanza dell'impresa e della concorrenzialità della qualità del prodotto rispetto all'omologo prodotto americano, il che comporterà inevitabili danni per le industrie italiane.

Ora, dal momento che siamo in un settore di libero commercio, vorrei raccomandare al Sottosegretario di tener conto di due questioni: c'è un'interferenza turca sul mercato della pasta negli Stati Uniti, attraverso operatori italiani, ma c'è anche, da parte del Governo italiano, il dovere di difendere le nostre industrie che, non ricevendo sussidi o contributi da parte dell'Unione europea, non sono in alcuno modo coinvolte in azioni di *dumping*.

Pertanto, bisogna esercitare il massimo della vigilanza perchè vi possa essere un intervento attivo del Governo italiano alla conclusione dell'indagine.

PRESIDENTE. Segue lo svolgimento di due interrogazioni, presentate sullo stesso argomento dai senatori Borroni e Bergonzi:

BORRONI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il gruppo Belleli si trova in una situazione critica che, a parere dell'interrogante, occorre affrontare rapidamente sia sul versante finanziario che degli assetti proprietari, al fine di assicurare un rilancio produttivo e la salvaguardia della occupazione;

che in questi mesi è intervenuto un gruppo di banche sulla base di un piano di dismissione, ristrutturazione e riorganizzazione societaria del gruppo;

che tale piano pare prevedere la possibilità di afflusso di nuovi capitali e l'ingresso di nuovi soci;

che l'azienda occupa, nel nostro paese, migliaia di dipendenti sia al Nord che al Sud e la stessa ha annunciato esuberi di personale;

considerata la rilevanza nazionale e internazionale del gruppo Belleli, il suo patrimonio di *know how*, la sua capacità tecnologica e la elevata professionalità dei dipendenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di tale situazione e del piano di ristrutturazione produttiva e finanziaria;

quali azioni si intenda attivare per salvaguardare l'attività produttiva e difendere i livelli occupazionali del gruppo.

(3-00918)

BERGONZI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il gruppo Belleli con sede a Mantova ha visto esplodere, nella scorsa primavera, una grave crisi industriale;

che detta crisi investe un gruppo *leader* nel settore impiantistico che occupa complessivamente circa 5.000 lavoratori in tutto il paese, di cui 1.500 a Mantova;

che detta crisi si presenta come estremamente grave in considerazione della forte esposizione finanziaria del gruppo;

che in mancanza di un piano industriale che preveda un rilancio del gruppo la crisi rischierebbe di risolversi con un ridimensionamento dello stesso con conseguenti pesanti ed inaccettabili tagli occupazionali;

che la proprietà dell'azienda ha già preannunciato esuberi e tagli all'occupazione;

che sulla proprietà del gruppo ricadono gravissime responsabilità per la crisi del gruppo stesso, anche in considerazione della dimostrata incapacità ad operare al di fuori di un mercato «protetto»;

che da parte della proprietà non è stato reso noto fino ad oggi alcun piano di rilancio industriale;

che nelle settimane scorse si è realizzato un incontro tra il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, la proprietà,

le organizzazioni sindacali nazionali, territoriali ed aziendali e una rappresentanza del Ministero del lavoro;

che nel corso di detto incontro il comitato presieduto dall'onorevole Gianfranco Borghini ha assunto l'impegno «di seguire gli sviluppi del piano di risanamento finanziario, riassetto industriale e rilancio produttivo del gruppo promuovendo incontri periodici...»,

si chiede di sapere quali passi il Governo intenda compiere:

per fare in modo che venga elaborato e reso noto un piano industriale che preveda il mantenimento degli attuali livelli occupazionali;

per favorire e promuovere iniziative e scelte che contribuiscano a determinare un rilancio produttivo del gruppo salvaguardando l'occupazione.

(3-00954)

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

MASTROBUONO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Vorrei ricordare preliminarmente che la mia risposta fotografa una situazione in continua evoluzione che gli incontri che si svolgeranno domani presso il Ministero dell'industria con la *task force* per l'occupazione potrebbero rendere già superata.

Il gruppo Belleli opera nei settori dell'industria termica, dell'impiantistica industriale e delle infrastrutture in acciaio ed ha tra i suoi clienti le principali aziende operanti nei settori chimico, petrolchimico ed energetico.

Facendo riferimento alla Belleli Holding Industriale, la produzione ha raggiunto nel 1994 la cifra di circa 1.400 miliardi di lire, la quota esportata rappresenta l'85 per cento, l'utile netto è passato dai 20,6 miliardi di lire nel 1993 ai 13,3 miliardi nel 1994, l'occupazione dagli 8.400 addetti nel 1993 ai 7.698 addetti nel 1994.

Attualmente il gruppo versa in una grave situazione finanziaria causata da mancato incasso di crediti, forti fabbisogni di cassa e garanzia di firma per l'avvio di commesse di lavoro (il portafoglio ordini al 30 aprile 1995 ammontava a 2.400 miliardi di lire).

Tale situazione è aggravata da una crisi di fiducia del sistema bancario.

Il gruppo Belleli è impegnato nella realizzazione di un programma di risanamento che dovrà realizzarsi mediante la cessione o chiusura dell'azienda Interklim, che rappresenta un'area di perdita del settore termico, la cessione totale o parziale di alcune attività che non compromettano l'operatività del gruppo, l'attivamento di nuovi finanziamenti ordinari e straordinari, nonchè l'utilizzo dei finanziamenti già in essere ai fini di ristrutturazione.

Di recente vi è stato un incontro tra i sindacati di settore e le autorità regionali e locali per la messa a punto di una strategia di risanamento della Belleli, dal quale è emerso come condizione prioritaria un diverso atteggiamento del sistema bancario nei confronti del gruppo. La richiesta di un interessamento in tal senso è stata

avanzata dai sindacati al Ministro dell'industria allo scopo di evitare il ricorso all'amministrazione controllata della società.

Il Ministro dell'industria, considerata l'importanza che il gruppo riveste in Italia ed all'estero e preso atto della volontà dell'Azienda di avviare un processo di ristrutturazione industriale che appare essenziale per conservare alla Belleli un ruolo di *leader* nel settore impiantistico, si adopererà per ricercare soluzioni tendenti ad evitare che tale processo pregiudichi i livelli occupazionali e le realtà industriali con particolare riguardo a quelli presenti nel Mezzogiorno.

A tal fine il Ministro si propone di seguire, anche con l'assistenza del Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, gli sviluppi del piano di risanamento finanziario, riassetto industriale e rilancio produttivo del gruppo.

BORRONI. Ringrazio il Governo per la sollecitudine nel rispondere. Prendo atto della risposta che, come ricordato dal Sottosegretario, purtroppo, fotografa una realtà che si sta rapidamente evolvendo e si evolverà sulla base delle trattative e degli incontri delle prossime ore.

Nella risposta che viene fornita solo in parte vi è la consapevolezza della posizione che il sistema bancario ha manifestato in questa settimana. Mi rendo conto dell'imbarazzo del Governo ma per quanto mi riguarda, non ho alcuna difficoltà a dire che il sistema bancario non ha alcuna fiducia nel gruppo. È un problema ulteriore rispetto alla già difficile situazione esistente. In più di un'occasione abbiamo avuto modo di percepire come effettivamente le banche, nel manifestare tale sfiducia, siano state protagoniste decisive di questa vicenda.

In pratica, la risposta data dal Governo rappresenta solo una parte della verità perchè le banche, dal momento che non è ancora stato avviato un processo di risanamento e di ristrutturazione industriale del gruppo, non hanno ancora concesso un'apertura di una linea di credito.

Il sottosegretario Mastrobuono ha ribadito che il Governo si adopererà per ricercare le soluzioni tendenti ad evitare che tale processo pregiudichi i livelli occupazionali e le realtà industriali soprattutto nel Mezzogiorno. Prendo atto dell'impegno del Governo.

BERGONZI. La risposta data dal sottosegretario Mastrobuono mi lascia molto preoccupato perchè in realtà egli è a conoscenza della gravità della situazione e del fatto che essa può degenerare da un giorno all'altro.

La situazione debitoria della società è gravissima. Si parla di 1.800 miliardi di debiti e la proprietà ha già annunciato la possibilità di tagli molto pesanti per l'occupazione.

Prendo atto del fatto che nella risposta del Governo si fa un accenno all'esigenza prioritaria di non pregiudicare i livelli occupazionali. Credo che questo sia l'obiettivo primario per raggiungere il quale penso che il Governo debba operare delle scelte più definite. Per esempio, nei prossimi giorni si svolgerà un incontro tra i rappresentanti delle banche e quelli del gruppo Belleli per definire le possibilità di finanziamento. Se le mie informazioni sono giuste, se non interverrà un finanziamento tempestivo di circa 500 miliardi, rischieranno di essere compromesse

consistenti commesse necessarie a garantire i livelli occupazionali. Da questo punto di vista il Governo avrebbe dovuto assicurare, se veramente l'obiettivo è quello di salvare l'occupazione, un impegno preciso anche con delle pressioni nei confronti delle banche.

Vorrei ricordare che molte delle banche in questione sono a tutti gli effetti degli istituti creditizi di diritto pubblico e quindi da parte del Governo esiste la possibilità se non di determinare almeno di influire sul loro orientamento.

Il senatore Borroni ha giustamente sollevato il problema di una mancanza di fiducia delle banche verso l'attuale proprietà del gruppo. Ritengo che il gruppo dirigente di qualsiasi azienda possa anche cambiare. Se questo è l'ostacolo che impedisce da un lato il risanamento del gruppo Belelli e dell'altro un mantenimento dei livelli occupazionali, l'Esecutivo dovrebbe prendere posizione e muoversi di conseguenza.

In realtà, mi sembra che da questo punto di vista vi sia stata una forte reticenza da parte del Governo.

Infatti, dalle voci che circolano sembra che per il Governo - la prego di smentirmi se ciò non corrisponde al vero - non sia plausibile altra via per il gruppo Belleli se non l'amministrazione controllata.

L'amministrazione controllata è osteggiata con fermezza anche dalle organizzazioni sindacali e rappresenta un rischio enorme per il gruppo Belleli, proprio per il tipo di attività che svolge questa azienda. Significherebbe immediatamente un calo di fiducia verso il gruppo che si ripercuoterebbe nella riduzione delle commesse soprattutto dall'estero.

Credo che siano necessari impegni ben più precisi da parte del Governo perchè si eviti la scelta della amministrazione controllata.

Signor Sottosegretario, erano questi gli elementi che volevo sottolineare. Vorrei concludere il mio intervento esprimendo l'auspicio che le affermazioni abbastanza generiche da lei riferite oggi in Commissione non corrispondano alla realtà dei fatti. Mi auguro - e lo chiedo espressamente a lei come rappresentante del Governo - che il Governo sia in grado di definire interventi ben più concreti e immediati per tutelare l'occupazione, in quanto la situazione può precipitare dall'oggi al domani. Con estrema franchezza, gli impegni espressi oggi attraverso la risposta alla nostra interrogazione sono alquanto generici, e se sono solo questi si corre il rischio di far precipitare la situazione.

Vorrei porre il seguente interrogativo al Sottosegretario: cosa intende fare il Governo perchè non si pervenga all'amministrazione controllata? Il problema dei crediti con le banche è grave e il Governo ha un grosso potere nell'influenzare e nel determinare l'evolversi della situazione. Non è, insomma, un semplice mediatore esterno.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE